



ARCHEOLOGIA COSTIERA A SAN CATALDO (Lecce)

DI MARIANGELA SAMMARCO* E SILVIA MARCHI*

L'esistenza a San Cataldo (Lecce) di una struttura muraria riconosciuta come molo di un bacino portuale antico era nota già a partire dal XVI secolo; puntigliosamente disegnato durante la lunga fase di progettazione per un nuovo approdo nel corso dell'Ottocento, il molo romano è ben rappresentato graficamente, talvolta con interessanti caratterizzazioni, e i documenti d'archivio trasmettono ricche descrizioni dei resti antichi, testimoniando la notevole lunghezza (circa 150 m, rispetto allo sviluppo complessivo attuale di 51 m) e lo spoglio del monumento per il recupero di materiale di riutilizzo avvenuto durante la costruzione della nuova diga.

Nel frattempo, a rendere più complessa la conoscenza delle strutture portuali, è intervenuto l'avanzamento della linea di costa che, insieme a localizzati fenomeni di accumulo di sabbie marine e all'espansione urbana, ha drasticamente modificato l'aspetto naturale della baia.

Il sistema portuale antico di San Cataldo è stato oggetto di un intervento diretto effettuato tra il 2004 e il 2008: l'analisi e il rilievo della struttura hanno agevolato la comprensione delle caratteristiche edilizie e delle tecniche di costruzione impiegate; sono state condotte apposite ricognizioni aeree che hanno consentito la gestione di immagini oblique, opportunamente inte-

grata con un analitico lavoro di fotointerpretazione su strisciate aeree storiche; sono state condotte approfondite ricerche d'archivio che hanno permesso di reperire abbondante materiale storico-iconografico.

Considerazioni sulla geomorfologia costiera del litorale di San Cataldo

L'ampia baia sabbiosa di San Cataldo si sviluppa lungo la costa adriatica immediatamente a Sud del breve promontorio dove sorge il faro.

La spiaggia, caratterizzata nella parte emersa dalla presenza di sabbie scure d'origine vulcanica provenienti dal Monte Vulture, ha un'ampiezza estremamente variabile, legata principalmente al fenomeno della marea e alla sua escursione giornaliera.

L'aspetto attuale dell'area è il risultato di una combinazione di fenomeni di carattere naturale, a cui sono sopravvenute drastiche modifiche di origine antropica: la variazione del livello marino (calcolata in circa 3 m rispetto alla sua posizione attuale), fenomeni di insabbiamento e di erosione, la cancellazione del cordone dunare pericostiero dovuta a pesanti interventi di cementificazione, azioni di bonifica effettuati in momenti diversi a partire dalla metà del XIX secolo.



**Il porto di San Cataldo
nella documentazione d'archivio**

Nello specchio d'acqua antistante l'attuale Piazza Adriano, l'ampia documentazione d'archivio segnala la presenza dei ruderi di una imponente struttura muraria indicata come l'«antico molo».

Nelle planimetrie ottocentesche relative alle opere di bonifica e alla costruzione di un nuovo molo (furono elaborati ben cinque differenti progetti, nel 1863, nel 1865, nel 1878, nel 1881 e nel 1889, che per motivi di natura economica o per inadeguatezza delle soluzioni strutturali proposte non furono approvati), i resti della struttura sono caratterizzati come un paramento di blocchi squadri di grandi dimensioni e si protendono con andamento semilunato verso il mare, formando nel settore in acqua un ammasso di pietrame irregolare.

A p. 27: Immagine aerea dell'area portuale. Il molo antico spicca dalla moderna Piazza Adriano e si protende in mare; sott'acqua sono ben evidenti i resti del poderoso ancoraggio novecentesco con il profilo a L (Archivio LabTAF)

In alto: Schema ricostruttivo tridimensionale dell'articolazione strutturale del molo romano. Vista da Sud-Ovest

In basso: Nell'immagine aerea obliqua è ben evidente l'andamento semilunato del molo in opera cementizia di San Cataldo, parzialmente demolito in occasione della costruzione agli inizi del XX secolo di un nuovo antemurale a L (Archivio LabTAF). Il profilo della struttura è ben disegnato nella Pianta della Palude di San Cataldo del 1860 (ASL)

Dalle osservazioni dell'autore della bella «Pianta della Palude di San Cataldo» si ricava una notizia di grande interesse: nella «parte convessa» del molo, ovvero lungo il paramento settentrionale, era visibile all'epoca «una scogliera» addossata alla struttura, realizzata con una tecnica non difforme dal cementizio antico: lo spoglio del monumento ha causato la cancellazione di gran parte del paramento in blocchi e conseguentemente dell'evidenza segnalata nella nota di progetto, pertanto si potrebbe pensare di interpretare l'ulteriore barriera come un possibile rifacimento della struttura effettuato in un momento non precisabile del lungo utilizzo del molo.

Un'interessante descrizione della struttura antica è nella «Relazione relativa al progetto di nuovo ancoraggio da eseguirsi a San Cataldo presso Lecce» del 1865, in cui si legge che la parte basale su cui poggiava la struttura era formata da «un getto di piccoli scogli naturali che si elevano fino presso il livello delle acque», preziosa informazione che, in assenza di dati di scavo, permette di ipotizzare per la struttura in cementizio una fondazione su roccia.

Particolarmente dettagliata è la resa grafica della «Planimetria della zona demaniale consegnata all'amministrazione forestale per rimboschimenti presso la spiaggia di San Cataldo», dove spicca la presenza nella muratura di due elementi circolari interpretabili come colonne, a fronte della sola bitta che si conserva attualmente, riprese anche in una veduta fotografica della fine dell'Ottocento.

Planimetria della spiaggia di S. Cataldo con l'indicazione delle opere occorrenti per un approdo, scala 1:2000 (ing. capo R. Cintio, maggio 1878, ASL)

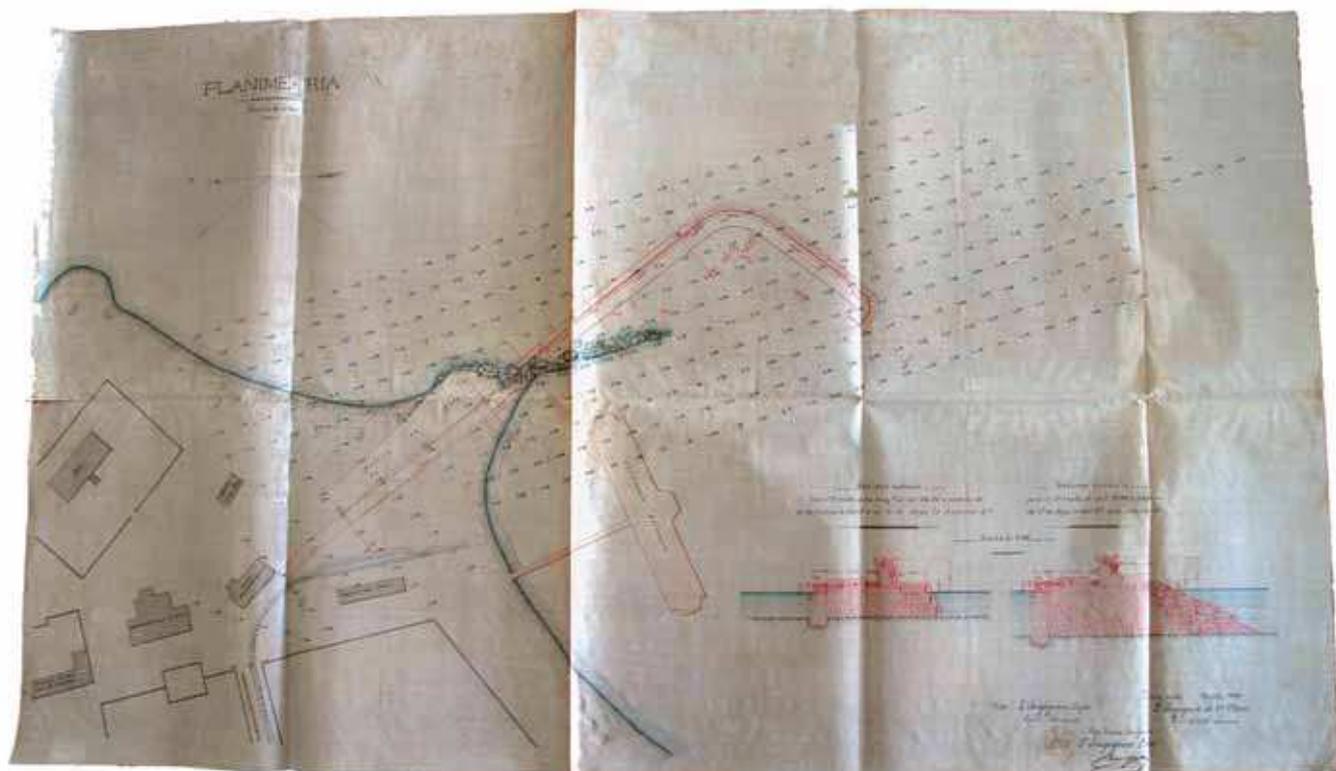
Come da progetto esecutivo, tra il 1901 e il 1908 fu realizzata una nuova diga che, «spiccandosi dalla radice del diruto molo», si spingeva in mare in due tratti rettilinei raccordati da una curva, il cui andamento a L è perfettamente leggibile nelle immagini aeree. Il braccio che si estendeva in direzione Sud-Est sarebbe dovuto essere costruito con blocchi di pietra ricavati dai ruderi del molo Adriano e solo quando si fosse esaurita la pietra di spoglio dai ruderi del molo si sarebbe proceduto a fabbricare blocchi in calcestruzzo. Fu l'intervento di Cosimo De Giorgi, all'epoca regio ispettore dei monumenti e degli scavi, che evitò la completa distruzione del monumento antico.

Analisi strutturale del molo romano

La struttura antica si articola in due segmenti: il primo spicca dal muretto moderno che delimita la moderna piazza e si protende lungo la spiaggia verso il mare; il secondo tratto, invece, si trova sulla battigia, rasato sotto l'antemurale del molo novecentesco.

Il molo è costituito da un paramento in opera quadrata in blocchi di calcarenite locale e da un nucleo in *opus caementicium* composto da pietrame di varia pezzatura frammisto a malta di calce con tritume testaceo. Setti ortogonali e paralleli alle cortine esterne (catene) ripartiscono lo spazio interno nella zona di maggiore larghezza della struttura (15 m) per irrobustirla e distribuire in maniera ottimale le spinte del materiale di riempimento e imbrigliare le gettate.

La sola bitta d'ormeggio in marmo bianco venato



conservatasi è collocata nell'estremità verso mare; a breve distanza, nella parte centrale del molo, un'altra bitta è stata eseguita con una tecnica differente: uno dei blocchi del paramento meridionale, infatti, è stato sagomato all'estremità in modo da ottenere una sporgenza funzionale allo scopo.

Il monumento è purtroppo disturbato dalla presenza di ampi tagli e superfetazioni moderne; gran parte del paramento settentrionale è stato infatti oggetto di spoglio durante la realizzazione dell'ancoraggio novecentesco; meglio conservato è invece il paramento meridionale che presenta cinque corsi di blocchi messi in opera di taglio e di testa. Molti dei grossi conci presentano poi le tracce lasciate dagli attrezzi utilizzati per la messa in forma (ascia martello e scalpello a taglio liscio). Già nelle fonti d'archivio ottocentesche si fa riferimento alla presenza di «barre di ferro» utilizzate per rendere solidali i blocchi del molo antico. Del sistema di fissaggio rimangono sei grappe a doppia T e a pi greco (Π), messe in opera per vincolare i blocchi sulla stessa assisa, e due perni impiegati per legare blocchi sovrapposti.

Rispetto alle tecniche di costruzione portuale descritte da Vitruvio (*De Architectura* V, 12), la soluzione edilizia adoperata per il molo di San Cataldo può essere ricondotta alla tipologia a cassaforma, anche se l'assenza di malta idraulica esclude il ricorso alla stagnatura. Si tratta quindi di una struttura a fondazione continua, realizzata con filari di blocchi disposti a vespaio che isolano degli spazi vuoti poi riempiti con gettate di opera cementizia. Tale metodo costruttivo può essere riconosciuto in numerose strutture del bacino mediterraneo di diverse epoche: cassoni litici sono impiegati già in età classica a Lechaion, Larymna e Leukai; strutture «a compartimenti» in opera quadrata con un

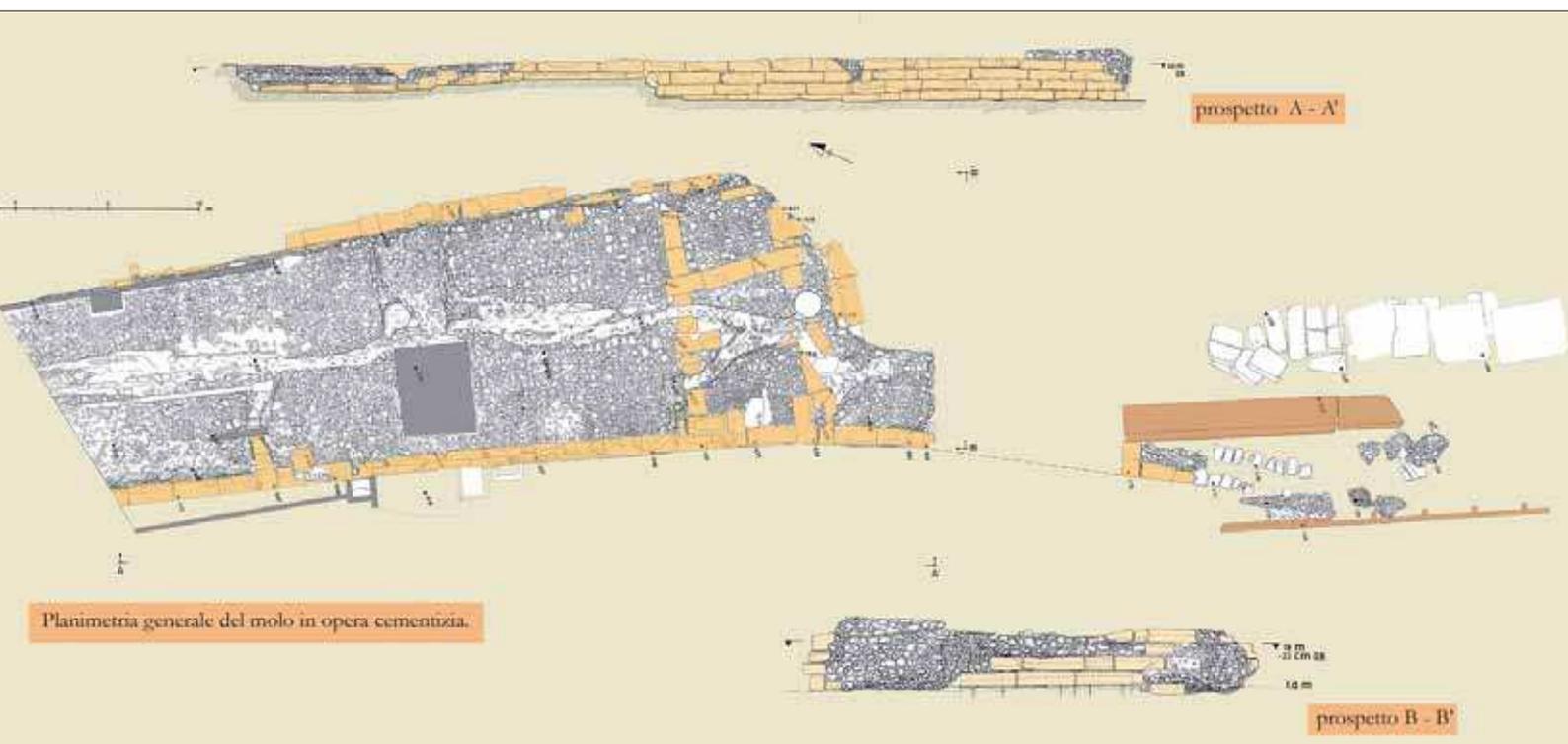
nucleo di pietrame sono impiegate nei porti istriani di età romana; analogie costruttive presenta anche il porto di Kyme Eolica forse risistemato nel I sec. d.C. In età più tarda, un'analogia struttura a cassoni si trova impiegata anche nel porto greco di Antepone datata fra la fine del V e l'inizio del VII sec. d.C.

Osservazioni conclusive

La situazione attuale del molo di San Cataldo è dunque il residuo di intense vicissitudini, alcune delle quali di carattere naturale, sopravvenute alla programmatica opera di distruzione effettuata a più riprese in età moderna. La definizione cronologica delle evidenze strutturali deriva essenzialmente dal dato fornito dalle fonti (Pausania VI, 19, 9) che collocano in età adrianea la sistemazione infrastrutturale del porto.

La proposta di datare a età augustea l'organizzazione della città romana di *Lupiae* (l'odierna Lecce) e degli interventi edilizi di carattere monumentale potrebbe suggerire una simile datazione anche per la strutturazione dell'impianto portuale, nell'ambito di un complesso programma di pianificazione urbana e territoriale. Inoltre, finora è stata acriticamente accettata l'esistenza di analogie strutturali tra il molo di San Cataldo e l'anfiteatro di Lecce, datato tra l'età repubblicana e la metà del II secolo d.C., che ha portato ad associare la cronologia dei due monumenti; in realtà esiste una differenza sostanziale nell'impiego dei materiali, essendo stata riscontrata la presenza di pozzolana d'importazione nel nucleo dell'opera

Planimetria e sezioni prospettiche del molo antico





In alto, a sinistra: *Grappa a pi greco conservatasi lungo il paramento meridionale del molo romano*

In alto, a destra: *La bitta in marmo bianco che si conserva nel settore meridionale del molo*

A sinistra: *Un'immagine del molo romano durante le attività di pulizia e rilievo*

cementizia dell'edificio leccese, assente invece nel molo. Ciò naturalmente non esclude la possibilità che i due edifici siano coevi, ma è probabile che si tratti di opere costruite da maestranze di formazione e tradizioni costruttive differenti.

Proporre una datazione in età augustea sulla base di queste considerazioni è ipotesi assai suggestiva: la città romana nascerebbe con la sua area pubblica, le aree di necropoli, la cinta muraria e il suo approdo. In realtà, l'unica possibilità per accertare questa presunta unitarietà e accettare una retrodatazione di oltre un secolo

rispetto al dato offerto dalle fonti può derivare solo dallo scavo stratigrafico dei resti del molo. Inoltre, il dato che proviene dall'ampio ambito cronologico in cui si collocano gli elementi di confronto considerati non sembra poter confermare o scoraggiare la proposta di assegnare la struttura di San Cataldo alla prima metà del II sec. d.C.

La soluzione edilizia adoperata a San Cataldo deve essere stata fortemente condizionata dall'ampia disponibilità di pietra da taglio e alla facilità di estrazione e di lavorazione del materiale lapideo, che è risultato

appartenere a litotipi locali reperibili in località prossime alla fascia costiera.

Sebbene resti ancora aperta la definizione cronologica dell'organizzazione del sistema portuale, appare invece chiaro che con l'intervento imperiale, attuato per assicurare la protezione dai venti dei quadranti settentrionali e orientali, e stimolare anche i traffici «privati» con l'inserimento nelle rotte di cabotaggio delle produzioni locali, l'insenatura sabbiosa fu dotata di un molo in muratura innestato nell'estremità settentrionale nella terraferma, a chiudere uno specchio d'acqua adeguato per le manovre di carico e scarico di imbarcazioni di piccolo tonnello. ■

Bibliografia essenziale:

Sammarco M., Marchi S., "Il porto antico" di San Cataldo (Lecce): indagini tradizionali e nuove metodologie per uno studio topografico, in *Archeologia Aerea. Studi di Aerotopografia archeologica*, III, 2008: 147-176, con bibliografia.

* Mariangela Sammarco è Dottore di Ricerca in Topografia Antica, collaboratrice del Laboratorio di Topografia Antica e Fotogrammetria (LabTAF), Università del Salento - Lecce

* Silvia Marchi è Dottoranda di Ricerca in Scienze dell'Antichità

Particolare di una foto aerea verticale IGM del 1944. Le frecce indicano le tracce riferibili a percorsi viari antichi in prossimità dell'area portuale

